




Arte



di Claudia Terenzi

La grafica di Hans Arp

La produzione grafica di Arp, che è stato uno dei più grandi scultori del nostro secolo, è una testimonianza precisa dello sviluppo culturale dell'artista, la cui esperienza si è svolta per un lungo e denso arco di tempo, passando attraverso avvenimenti che sono stati tra i più significativi della nostra epoca. Stabilito subito i contatti con le avanguardie di allora, fin da quando entrò in rapporto con Kandinskij, e nel 1912 partecipò alla mostra del *Blaue Reiter* a Monaco, e poi con Max Ernst, Delaunay, Apollinaire e Picasso, e quando soprattutto all'interno del movimento Dada, al quale partecipò attivamente fin dall'inizio, trovò quei principi di autonomia del comportamento artistico che, nel suo caso, nascevano da una precisa esigenza di rinnovare il linguaggio. La produzione grafica (*papiers déchirés*, *papiers froissés*, collage, disegni veri e propri e incisioni) ci fornisce dunque la chiave per penetrare nella poetica dell'artista, per coglierne gli aspetti più originali.

Una mostra di opere grafiche di Arp è aperta in questi giorni alla Galleria Il Segno (via Capolecase 4), organizzata in collaborazione con la Deutsche Bibliothek di Roma; si tratta di opere che, partendo dalle testimonianze più antiche, arrivano alle ultime (Arp era nato a Strassburgo nel 1887 ed è morto a Parigi nel 1966), dimostrando non soltanto l'alto livello qualitativo dell'artista, ma anche la coerenza della sua poetica, coerenza che si è mantenuta intatta attraverso tutti i mutamenti del linguaggio, gli arricchimenti e le proposte sempre nuove. Estremamente personali, di una indiscussa originalità, i disegni e le incisioni di Arp muovono sempre infatti dal suo desiderio di giungere a quello che egli stesso chiamava «l'anonimato» dell'opera d'arte, così che fin nelle ultime opere, nella loro semplicità, che è semplicità di elementi e di collocazioni spaziali, si ritrova quel principio di concretezza che Tristan Tzara riconobbe in Arp, quando scrisse: «Queste opere sono costruite con linee, superfici, forme e colori che cercano di raggiungere, al di là dell'umano, l'infinito e l'eterno. Esse rinnegano il nostro egoismo» oppure, co-

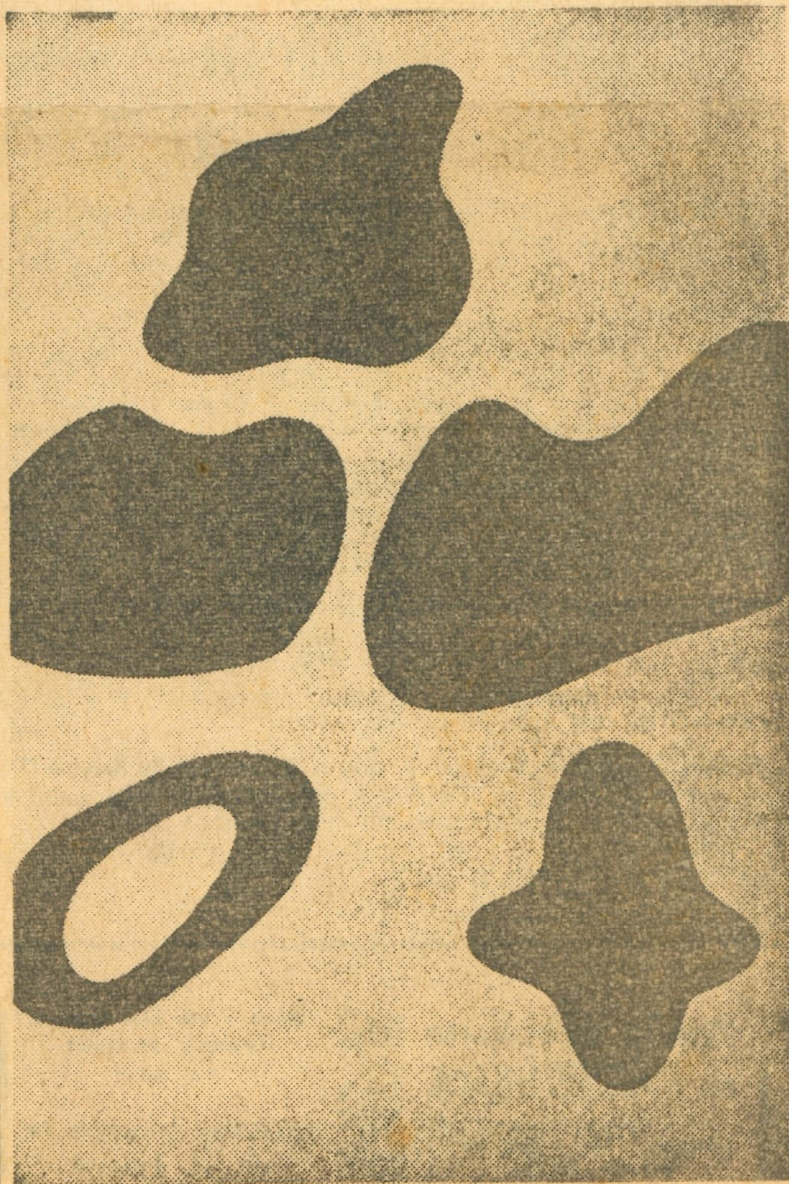
Cabaret Voltaire a Zurigo, che diedero inizio all'avventura Dada.

Ma in effetti ancora prima Arp aveva cercato di infrangere le regole troppo strette, di andare al di là delle proposte limitate entro gli schemi di composizione strettamente geometriche. Egli stesso infatti parlando di quegli anni che di poco precedettero l'esperienza Dada ebbe a dire: «Mi allontanavo sempre di più dall'estetica. Volevo trovare un altro ordine, un altro valore dell'uomo nella natura. Non doveva più essere la misura di tutte le cose, né apportare tutto alla sua misura, ma al contrario tutte le cose e l'uomo dovevano essere come la natura, senza misura. Io volevo creare delle nuove apparenze, estrarre dall'uomo delle nuove forme». Giunto spontaneamente, ed insieme a Sophie Taeuber, a composizioni di un particolare sapore costruttivista (un costruttivismo che però ignorava ancora le contemporanee esperienze olandesi e quelle di alcuni artisti dell'avanguardia russa), Arp ruppe subito la rigidità degli schemi geometrici, si mise immediatamente alla ricerca, secondo quelle che egli stesso avrebbe poi chiamato «le leggi del caso», di qualcosa che, pur nella regolarità della forma (cui mai rinunciò né alla scultura né alla grafica) si presentasse non più soltanto come un elemento stabile e fisso da offrire alla percezione, ma come elemento di complessa psicologia, di turbamento non romantico né espressionista, risultante da un'associazione di varie suggestioni. Ed in questo senso si viene a collocare anche la sua esperienza surrealista, preceduta nella sua produzione sia per la parte che in essa viene affidata al caso, e ad un certo automatismo, sia per la intensa introspezione di certi valori dell'inconscio.

Tutto ciò egli ha mantenuto sino alla fine: il desiderio di anonimato, la volontà di estrarre dalle forme significati inconsueti, al di là della stessa apparenza, così che, come diceva Max Ernst: «Il linguaggio ipnotico del mio amico Arp si riferisce al paradiso perduto, al mistero dell'universo. Esso ci fa capire di nuovo la lingua che parla l'universo stesso». Tutto ciò avviene, come dice-

me più tardi preciso. « Il suo
nascimento ha esaltato con
orgoglio la ragione umana.
I tempi nuovi, con la loro
scienza e la loro tecnica, han-
no fatto dell'uomo un megalomane. La confusione atroce della nostra epoca è la conseguenza di questa sopravvalutazione della ragione. L'arte concreta vuole trasformare il mondo. Vuole rendere più sopportabile la esistenza... L'arte concreta è un'arte elementare, naturale, sana, che fa crescere nella testa e nel cuore le stelle della pace, dell'amore e della poesia ». Parole che oggi, in modo particolare, conservano tutta la loro attualità, e che anzi suonano come una specie di monito, non certo per un rifiuto della ragione, come potrebbe apparire a prima vista, quanto piuttosto per il definitivo rifiuto di una logica strumentalizzata da tutto ciò che opprime e che potrebbe rendere insignificante la stessa comunicazione artistica. Che Tristan Tzara riconoscesse in Arp uno dei maggiori protagonisti di questo rifiuto, è indicativo dell'importanza e del carattere dirompente dell'esperienza dell'artista nel momento della sua partecipazione agli avvenimenti del

di composizione altrettanto semplice: forme minime che si espandono come partendo da un nucleo interno, misterioso, e diventare estremamente concrete; colorazioni semplici di grigi e di neri, sinuosità non simboliche, ma appunto psicologiche, di linee. E tutto il racconto, tutto il desiderio di comprendere il « mistero dell'universo », si coglie nell'ambiguità dello spazio in cui si vanno a collocare segni e forme, spazio che non si riferisce mai ad un luogo conosciuto, ma che è proiezione di una ragione interna, di una logica che appartiene all'organicità della vita (ed anche alla sua successione di momenti di casualità) e che è sempre, sostanzialmente, rifiuto del condizionamento e dell'alienazione della logica del potere di una società che stravolge la ragione strumentalizzandola ai propri fini. La ribellione di Arp a tutto questo, il suo sempre dichiarato desiderio di poesia (ed egli era anche poeta), sono una testimonianza della ragione dell'arte contemporanea, della sua violenta rivendicazione del diritto di esistere nella libertà e al di fuori di ogni condizionamento.



Hans Arp, disegno a china

Jean Arp arriva a "Il Segno"

■ Piuttosto anziana, lievemente claudicante, ma con un'allegria e uno spirito da fanciulla, la signora Arp, vedova Jean Arp, poche sere fa veniva presentata da Angelica Savinio De Chirico ai numerosi ospiti intervenuti all'inaugurazione di una mostra di Arp. La signora Arp collezionista di opere di Kandinskij, Klee, Sophie Tauber, e di Arp — prima ancora di conoscerlo e di sposarlo — ha donato l'intera collezione di opere del marito a due musei svizzeri. Ma conserva ancora intatto, nonostante l'età, l'interesse per il collezionismo, segue l'attività di numerosi giovani artisti. Alla galleria « Il Segno » c'erano inoltre Palma Bucarelli, la baronessa Marechall, Paolo Premoli, la signora Vismara, Claudio Cintoli, Giorgio De Marchis, Lorenzo Guerrini, ministro Pierraccini e signora; Cesare Brandi, Mattiacci, Madame Severini, Maurizio Fagiolo, Vittorio Rubiu, Eliane e Mario Coppola, Carla Vasio, Isabella Morandi, professor Sette, Antonio Donat-Cattin, Lorenza Trucchi, e tanti altri. Vino tirolese per tutti e cena « tricolore », in casa Savinio, a base di penne al curry e al gorgonzola. « Questa selezione di sessanta disegni e diversi collages 1914-1965 di Arp », dice Angelica Savinio De Chirico, « ci fa ritrovare i momenti della lunga esperienza del poeta-pittore Arp: i suoi colloqui iniziali, la conoscenza con Kandinskij, nell'11, la collaborazione a "Der Ster", e il contatto con Max Ernst, Apollinaire, Picasso, l'incontro con Sophie Tauber, e l'inizio di un lungo percorso: collages, arazzi, decorazioni, astrattismo geometrico ».

MAGGIO 74

Grafica di Arp a Roma

In Italia i musei d'arte moderna sono pochi, e uno solo, la Galleria Nazionale d'Arte moderna, dipende dallo Stato: ma lo Stato non ha soldi per i musei. Così le manifestazioni di maggior rilievo avvengono nelle gallerie private: e anche questa, di Arp, alla galleria Il Segno di Roma, rientra nel novero. E' vero che si tratta di una selezione di disegni e grafica, dal 1914 al 1965: ma la mostra è così ben fatta e pulita e ordinata, che quasi non ci si accorge che mancano le sculture.

E' noto che Arp occupa un posto centrale nello sviluppo, e prima ancora nel processo stesso di formazione dell'arte astratta. Ma quello che agli occhi nostri gli assicura una diversa attualità è il fatto che si tratta di un artista che come Miró, ma prima di Miró, è riuscito a sostenere ed imporre la figuratività di immagini elementari, e dal punto di vista emotivo addirittura neutrali, senza ridurle alla geometria. Le sue forme sono veramente libere e naturali come nella sfera vegetale o degli oggetti, appunto, naturali: e invece appartengono a un codice ben preciso, sono cariche di grammatica, rientrano in una sintassi. Viene spontaneo pensare alla definizione che Wright ha imposto metaforicamente alla sua architettura, con la similitudine

dell'albero che spinge fuori i rami ed è esso stesso un organismo. Del resto, allo stile biomorfico della sua maturità espressiva Arp è arrivato per gradi, anche se abbastanza rapidamente.

L'origine delle sue forme astratte, come si vede dai primi disegni, è naturalistica. Ma già negli anni della sua esperienza dadaista Arp trovava il modo di anticipare l'automatismo surrealistico con una serie di disegni e di collages eseguiti « secondo le leggi del caso ». Tuttavia, c'è differenza. « Per Arp — scrive Fagiolo nella prefazione al catalogo — il caso è forse l'unica legge, e non si tratta di un atteggiamento gratuito se pensiamo che nel nostro secolo rientra nella casistica scientifica ». La scienza, infatti, non smentisce Arp. Questa che riproduciamo allora, non è solo una frase tratta dal libro di Jacques Monod, « Il caso e la necessità », capitolo sull'ontogenesi molecolare. E' l'epigrafe di uno scienziato all'opera di Arp: « Il caso è capito, conservato e riprodotto dal meccanismo dell'invarianza e trasformato in ordine, regola e necessità. Da un gioco completamente cieco, tutto per definizione può derivare, ivi compresa la vista ».

Vittorio Rubiu

CORRIERE DELLA SERA 11 2-6-74

Espresso
30/5/74

TORINO

● Italo Cremona: antologia di dipinti di un curioso narratore figurativo degli anni Trenta, tra simbolista e surrealista, attivo a Torino. (Davico, galleria Subalpina 30, fino alla fine di maggio).

MILANO

● Opere grafiche di Frantisek Kupka e di altri quattro simbolisti cecoslovacchi della generazione tra i due secoli. (Incisione, via Spiga 33, fino al 4 giugno).

RAVENNA

● La pittura in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi: una civiltà di artisti fitta di nomi e qualche protagonista nel succedersi di quattro generazioni, da Silvestro Lega a Mattia Moreni. (Pinacoteca Comunale, fino al 16 giugno).

GENOVA

● Bice Lazzari: segno come ritmo, dunque come tempo, nelle lucide geometrie recenti di una classica pittrice astratta veneto-romana. (Unimedia, vico dei Garibaldi 1, fino al 15 giugno).

ROMA

● Giuseppe Chiari: "l'arte è facile", dalla poesia alla prassi/proposte, appunti, testimonianze, progetti, esempi di un giovane musicista fiorentino. (Cortile, via dei Babuino 51, fino alla fine di maggio).

● Simona Weller: scrittura, colore e spazio nei dipinti recenti di una giovane artista franco-italiana. (Etrusculudens, piazza Navona 17, dal 14 maggio).

● Mario Samonà: la rottura del cerchio nei dipinti recenti di un appartato ricercatore astratto esordito a Roma nel dopoguerra. (Haz, via Monserrato 116, fino al 3 giugno).

● Georges Braque: 31 opere tra guazzi, olii e disegni dal 1935 al 1960 di uno dei grandi maestri dell'arte di questo secolo. (Nuova Pesa, via del Vantaggio 46, fino al 15 giugno).

● Saul Steinberg: gouaches, disegni, oli e collages dal 1964 al 1973, del maestro del disegno americano. (Galleria dell'Oca, via dell'Oca 42, fino al 20 giugno).

● Ernesto Deira: dipinti e opere grafiche recenti di un giovane espressionista neofigurativo argentino. (Paesi Nuovi, piazza Montecitorio 59, fino alla fine di maggio).

● Flavio Costantini: serigrafie e disegni sulla storia dell'anarchia, tra l'illustrazione popolare e la nostalgia fin-de-siècle, di un giovane artista genovese. (Romero, via Brunetti 28, dal 16 maggio).

● Carmengloria Morales: pittura come pittura nei polittici monocromi di una giovane astrattista italo-cilena attiva a Roma. (Seconda Scala, via di Torre Argentina 47, dal 16 maggio).

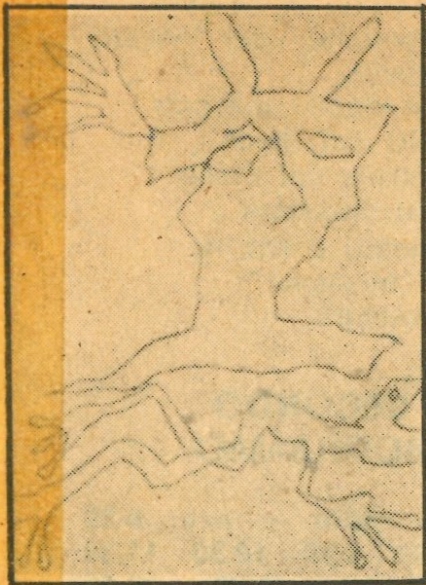
● Jean Arp: mostra di disegni e di grafica, 75 opere, datate tra il 1914 e il 1965, di uno dei maggiori protagonisti dell'avanguardia europea (Il Segno, via Capo le Case 4, fino alla fine di maggio).

● François Morellet: un classico francese della ricerca visuale del dopoguerra. (Trinità, via Gregoriana 38, dal 16 maggio).

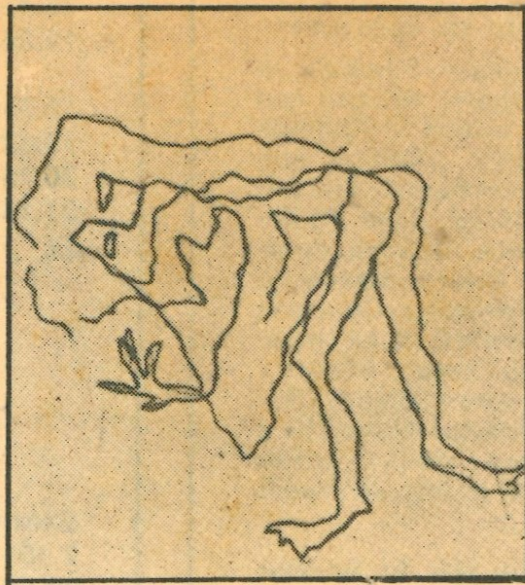


Jean Arp (Il Segno, Roma)

RITORNI: ARP ED ALTRI



ARP: matita 1954



ARP: disegno 1955



ARP:
incisione
1914

Settimana densa di «ritorni». Apre prestigiosamente la serie la selezione di opere grafiche di Arp — sessanta disegni e collages dal 1914 al 1965 — organizzata dal Segno in collaborazione con la Biblioteca Germanica.

Per Arp non contano tanto i periodi nè l'appartenenza a questo o a quel movimento, a questo o a quel gruppo, quanto alcune idee portanti che, via via, ritroviamo inalterate anche se di continuo rielaborate e sviluppate, lungo tutto l'arco della sua vita. Una vita di inde-

fesso ricercatore ma anche di contemplatore, di ironico demistificatore ma anche di fervido credente in alcuni valori primari (la natura, la bellezza, la poesia), soprattutto una vita vissuta, come poche altre, in stato di grazia con il creato, meglio con la creazione. Arp è infatti l'artista del perpetuo divenire, il cantore del primigenio. C'è in Eraclito una frase che Arp amava particolarmente e che troviamo in una sua lettera inviata nel '48 all'amico Kandinsky: «In tutte le cose c'è sempre

la stessa sostanza: la vita e la morte, la veglia e il sonno, la giovinezza e la vecchiaia. Giacchè trasformandosi questo diviene quello e quello, trasformandosi a sua volta, ritorna ad essere questo». Ebbene l'arte di Arp è appunto questo armonico quanto inesorabile gioco di metamorfosi, di cose in divenire che teneramente si confondono e naturalmente si separano, che amorevolmente si identificano per poi individuarsi in una incessante evoluzione. Per siffatte e continue germinazioni, metamorfosi, geni e partenogenesi, egli sceglie forme e immagini estremamente duttili: cellule, larve, strutture vegetali, galassie, e più spesso, il corpo della donna, questo suo paesaggio ideale, fonte inesauribile di variazioni su massa e linea, su curve e piani, sul concavo e sul convesso, in cui esercita la sua «sensualità trascendente». Arp ha fatto della sua ricerca che, non bisogna dimenticarlo, è stata prima grafica e pittorica che plastica, una professione di semplificazione, semplificazione mai arida, mai schematica, puntando non tanto alle strutture quanto ai processi.

* * *

Provenienza:
Archivio Galleria Il Segno, Roma

L. Trucchi
Movente - Segno
p. 74